



carme ngo

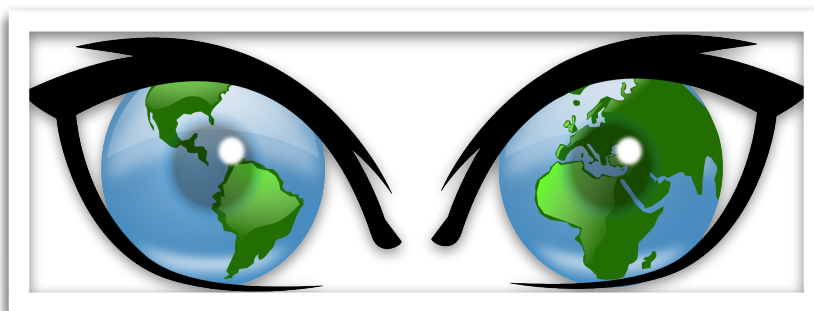
BOLLETTINO DELLA ONG CARMELITANA

2021 - Vol 14 - Numero 3

In italiano dal originale inglese

Il peccato ecologico: il vizio socio-economico e i nostri abusi contro la natura (1)

A cura di Chris Durante, Ph.D., M.A., M.Sc. - Professore Assistente di Teologia, St. Peter University



L'Enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco del 2015 è stata apprezzata da molti Cristiani ambientalisti per il suo appello alla conversione ecologica, fondata sulla riscoperta delle antiche tradizioni morali e spirituali della tradizione cristiana. In chiave ecumenica, oltre ai teologi cattolici e alle precedenti Encicliche papali, Papa Francesco attinge alle intuizioni spirituali e teologiche dei Cristiani, fuori della Tradizione Cattolica Romana. Primo tra tutti, il Gerarca dell'Antica Chiesa Greco-Ortodossa, il Patriarca Bartolomeo I, che Francesco cita e per il quale ha espresso un profondo rispetto, scrivendo: "Il Patriarca Bartolomeo ha parlato, in particolare della necessità per ciascuno di noi di pentirsi dei modi in cui abbiamo danneggiato il pianeta" e ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, implorandoci di sostituire il consumo con il sacrificio. L'avidità con la generosità e lo spreco con la condivisione. In un appello fatto alla comune mentalità cristiana cattolica, romana e ortodossa, Papa Francesco dice: "la spiritualità cristiana ... incoraggia ad uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di un pieno godimento libero da ossessioni e consumi. Bisogna imparare una lezione: "MENO DI PIU'". Da quando è stato nominato Papa nel 2013, Francesco ha collaborato con il Patriarca Bartolomeo nel tentativo di rafforzare i legami tra la Chiesa Cattolica Romana e quella Ortodossa Orientale, come parte della loro missione di portare avanti un'agenda veramente ecumenica di riforma ecologica. Nella "Laudato Si", Papa Francesco adotta il linguaggio tipico del Patriarca Bartolomeo riguardo al "PECCATO ECOLOGICO" e nel 2019 ha chiesto l'inclusione di tale definizione nel catechismo cattolico romano ufficiale. Nello spirito dell'ultima enciclica di Papa Francesco, intitolata "FRA-

TELLI TUTTI" o "LA FRATELLANZA DI TUTTI", pubblicata nell'ottobre del 2020, vorrei parlare dei contributi che il Patriarca Bartolomeo ha dato allo sviluppo del concetto di "PECCATO ECOLOGICO", ponendo i due Pontefici in dialogo tra loro, come mezzo per esaminare i modi in cui questo peccato è direttamente legato ai nostri modi predominanti di comportamento sia economico che socio-economico.

Peccato Ecologico:

Nel 2021, ricorre il trentesimo anniversario dell'incoronazione del Patriarca Bartolomeo I al patriarcato ecumenico di Costantinopoli, avvenuta nel 1991. Il Patriarca è stato soprannominato il "PATRIARCA VERDE" per il suo impegno a lungo termine sulle questioni ambientali. Come ci si può aspettare da un Pontefice che si è guadagnato un tale titolo, il Patriarca Bartolomeo ha inaugurato il suo terzo decennio come patriarca ecumenico, tenendo il quarto vertice Halki sull'ambiente nel Gennaio 2021. A partire dal 2012 i vertici Halki sono stati l'istanza più recente di una lunga serie di conferenze ecumeniche, interreligiose e interdisciplinari che il Patriarca Bartolomeo ha tenuto sin dal 1990. Tutti sono stati dedicati nel riunire membri di religioni diverse da tutto il mondo e anche numerosi esperti di una vasta varietà di discipline scientifiche oltre che specialisti di politica ed economisti, nel tentativo continuo di migliorare le crisi ambientali che stiamo affrontando da decenni. Uno dei momenti spartiacque che ha fatto guadagnare a Bartolomeo il soprannome di "Patriarca Verde" è stato quando ha espresso per la prima volta l'idea del peccato ecologico, mentre pronunciava un discorso a Santa Barbara, in California, NEL 1997. Lui affermava: "distruggere la diversità biologica della creazione di Dio ... significa che gli uomini degradano

l'integrità della terra provocando cambiamenti nel suo clima, spogliandola della sua foresta naturale o distruggendo le sue zone umide ... significa che gli uomini feriscono altri esseri umani con malattie, che l'uomo contamina l'acqua, l'aria della terra e la sua stessa vita con sostanze velenose... Questi sono peccati. Tuttavia, in assenza di codici di condotta ambientale nei canoni del diritto ecclesiastico, come dobbiamo intendere il Peccato Ecologico? La parola greca "PECCATO" significa letteralmente "MANCARE IL BERSAGLIO", e se compresa nel quadro di un'etica teleologica o finalizzata, potremmo dire che "Peccato" significa non raggiungere i nostri obiettivi personali e comunitari di diventare persone virtuose che si sforzano di vivere la vita nel bene, all'interno di una comunità eccellente, mentre perseguono la vicinanza e l'unione con il Divino. In altre parole, il concetto di peccato non implica necessariamente una violazione della legge, ma parla anche degli obiettivi che perseguiamo, della mentalità che adottiamo e del tipo di norma che promuoviamo come persone e come comunità. Tutto ciò influenza i modi in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri, il mondo naturale e quello divino. A tal fine il "PECCATO ECOLOGICO" si verifica quando non prendiamo la salute ambientale ed il benessere delle generazioni future nella nostra concezione generale di "RINASCITA UMANA" e, di conseguenza, ci sforziamo per raggiungere obiettivi e ci impegniamo in comportamenti che disattengono la cura della creazione come parte della nostra ricerca della Bella vita. Nel 2015 tra la conferenza sul clima svoltasi a Parigi e l'emissione della "Laudato Si" da parte di Papa Francesco, il Patriarca Bartolomeo ha parlato della "necessità di ampliare il nostro concetto ristretto ed individualistico di peccato", durante una intervista rilasciata alla rivista Time. Il commento del Patriarca Bartolomeo richiama l'attenzione sul fatto che non solo gli individui ma anche l'intera collettività sono capaci di peccare. Spesso riconosciamo come nostri i fenomeni dell'agire di gruppo e dell'identità comunitaria, gli obiettivi, i valori e le caratteristiche che essi incarnano. Quando un'intera civiltà si attiene a un sistema di valori condivisi e si impegna in modelli di comportamento condivisi che si traducono in disposizioni, abitudini, stili di vita comuni, e potremmo chiamare tutto questo "NORMA DI CIVILTÀ", che guida tutti i modelli di pensiero e di comportamento. I valori e gli ideali che informano una civiltà agiranno in modo peccaminoso mancando così il segno del raggiungimento della Buona Vita e non perseguiranno uno stile di vita virtuoso. Nel 2009, il Patriarca Bartolomeo ha sostenuto che la causa principale del nostro peccato ambientale risiede nel nostro egocentrismo e nell'errato ordine di valori, che ereditiamo e accettiamo senza alcuna valutazione critica. Probabilmente la causa principale della nostra peccaminosità ecologica è il nostro egoismo personale, di civiltà o antropocentrismo e il nostro sistema di valori disordinato, così come la nostra incapacità personale e comunitaria di rivalutare e rivedere criticamente i nostri modi di vivere e i principi che li informano. Ciò è in gran parte dovuto al fatto che la nostra legge di civiltà contemporanea è stata permeata da una comprensione

economica della persona e del benessere che mira alla perpetua crescita materiale e finanziaria a scapito della maturazione etica e psico-spirituale. Di conseguenza, spesso perseguiamo piaceri immediati piuttosto che benefici a lungo termine e ci lasciamo governare da vizi dell'avarizia, in veste di crescita economica e della gola, in veste di massimo consumo e arricchimento. La valorizzazione del consumo eccessivo e l'espansione perpetua sono inerenti al paradigma economico neoclassico, specialmente nella sua forma neolibertista, che ha messo radici tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, che ha profondamente influenzato il nostro codice di civiltà globale per gran parte del secolo scorso. I valori di questo codice sono diventati così radicati nella nostra mente nel corso delle ultime generazioni che per la maggior parte delle persone oggi sono questi i veri valori del paradigma economico, piuttosto che le virtù ed i valori della tradizione cristiana, che sono predominanti nel governare la vita sociale e plasmare gli stili di vita quotidiana. Il modo in cui questa legge neolibertista si è radicata nella nostra cultura è ben indicato dalle frasi inglesi comuni come "MANGIA A TUO PIACIMENTO" e "OTTIENI DI PIU', SPENDI DI PIU'", che sono diventate all'ordine del giorno in tutte le culture e in tutte le classi sociali, tra le persone che cercano gratificazione personale nel guadagno materiale, convinti di perseguire la "bella vita" attraverso l'acquisizione di uno status socio-economico che consenta loro di "ottenere ciò che vogliono, quando vogliono", senza riguardo alle conseguenze. Questi tipi di aforismi inducono le persone ad agire in accordo alla "saggezza comune" dello status quo neolibertista senza dover riflettere sul fatto che l'adempimento istantaneo dei loro "desideri" percepiti attraverso l'immediato dispendio della loro ricchezza, possa effettivamente aiutarli, sia loro che la loro futura progenie, al raggiungimento di una vita buona e a come tutto questo può influire sulla salute della nostra casa terrestre e sulle generazioni che la ereditano da noi. Molte persone oggi, così come nel recente passato, tendono ad associare la "prosperità" con l'eccessiva ricchezza e la sfrenata soddisfazione dei loro desideri incontenibili, per i beni materiali e servizi stravaganti. Il nostro egoismo collettivo è ulteriormente aggravato quando non riusciamo a rivalutare criticamente i valori che guidano la nostra vita quotidiana, perché ciò indica un fallimento nel riconoscere la nostra stessa fallibilità rispetto ai nostri recenti antenati, riguardo ai modi in cui noi concettualizziamo e il modo in cui perseguiamo "prosperità" e infine: rinascita. Una chiave del nostro attuale paradigma socio-economico che collettivamente non siamo riusciti a riconsiderare è l'assenza di un principio di sazietà inerente ai nostri modelli economici. L'ironia è che spesso spingiamo i limiti di quelli che consideriamo i confini della sufficienza e della sazietà, mentre perseguiamo la ricchezza e ci impegniamo nel consumo, perché lo facciamo come mezzo per raggiungere ciò che percepiamo come la "bella vita". Desideriamo naturalmente il benessere e ci sforziamo di vivere bene. Tuttavia, ciò che spesso non riusciamo a realizzare in questa crescita insostenibile e nelle pratiche di consumo, non rigenerativo, che crea

rifiuti non rivitalizzanti, sono antitetici ai modi in cui assistiamo al fiorire della vita nei sistemi viventi del mondo naturale. Questo ci porta a fraintendere i mezzi per raggiungere i nostri obiettivi reali mentre mettiamo in pericolo il pianeta ed il suo divenire. Se ci prendiamo il tempo per fermarci e riflettere su ciò che la maggior parte di noi dice di apprezzare: "prosperità", "successo", "bella vita", potremmo arrivare a renderci conto che le nostre ricerche di sempre, l'espansione dello sviluppo economico e il perpetuo accumulo di ricchezza, ci permettono solo di impegnarci in modalità di consumo eccessive e non contribuiscono invece alla nostra vera felicità o al nostro benessere come specie. Come sostiene da decenni l'economista ecologista Herman Daly, che ha partecipato alle conferenze del Patriarca Bartolomeo: c'è un limite a quanti beni possiamo godere in un dato periodo di tempo, così come c'è un limite per il nostro stomaco e la capacità sensoriale del nostro sistema nervoso ... per il suo postulato di "non sazietà", l'economia neo-classica nega il concetto di limite di utilità- quando l'utilità della produzione scende a zero. Tuttavia, diversi studi hanno dimostrato che oltre una "soglia di sufficienza", ci sia la felicità e che gli indici oggettivi di benessere cessano con l'aumento del PIL. Con gli attuali modelli di calcolo del PIL, se una nuova industria si affermasse in una particolare regione acquistando terreni, creando posti di lavoro, possibilmente creando entrate per l'industria edile locale ed i mercati immobiliari attraverso lo sviluppo abitativo, vengono inclusi giustamente questi "fattori positivi" nel calcolo di un aumento del PIL. Tuttavia, se quella stessa nuova industria, iniziasse ad inquinare le acque e l'aria locale e quindi contribuisse ad aumentare i livelli di malattia, che a sua volta provocherebbero un aumento del consumo di servizi medici e prodotti farmaceutici nella regione, anche questi fattori negativi contribuirebbero ad un aumento del PIL, nonostante il fatto che non si può in alcun modo sostenere che questi siano fattori utili o che contribuiscano al benessere umano, figuriamoci alla prosperità. In papa definitiva, né la nostra felicità né il nostro benessere come individui e come collettività e né la nostra prosperità né il nostro benessere come specie, vengono raggiunti dalle nostre attività economiche eccessivamente consumistiche e perennemente espansive. Se non siamo più felici e non abbiamo aumentato il nostro benessere e, inoltre, stiamo causando danni ad altre forme di vita ecologica, minacciando la nostra stessa esistenza sulla terra, qual è lo scopo di tali attività? Abbiamo imparato che a lungo termine diminuiranno le nostre possibilità di raggiungere una vita abbondantemente piena di vitalità fisica, biologica e comunitaria se continuiamo a negare l'importanza delle virtù della temperanza e della moderazione e di conseguenza le nostre pratiche socio-economiche. Papa Francesco sostiene che il "principio della massimizzazione dei profitti, spesso isolato da altre considerazioni, riflette un'incomprensione del concetto stesso economico", che nella sua etimologia greca significa letteralmente "gestione domestica". Ciò implica che l'economia dovrebbe essere considerata come uno strumento che l'umanità può utilizzare per contribuire a

garantire la propria prosperità e il benessere generale della casa comune terrestre in cui vive la specie umana. Il Patriarca Bartolomeo condivide il sentimento di Papa Francesco, che ha espresso più e più volte dall'inizio degli anni '90. Parlando al Forum mondiale economico di Davos più di vent'anni fa, nel 1999, il Patriarca Bartolomeo affermava: la più grande ricerca dell'umanità non è l'arricchimento economico o l'espansione economica... non possiamo vivere solo di sviluppo economico, ma dobbiamo cercare i valori ed i principi che trascendono le preoccupazioni economiche. Una volta accettato questo l'economia diventa una serva dell'umanità, non il suo padrone. Purtroppo il mondo non ha ascoltato la parola di Bartolomeo e oggi gli effetti catastrofici dei nostri peccati ecologici, tra cui il cambiamento climatico, l'estinzione di massa di numerose specie, livelli estremamente alti di inquinamento e deforestazione dilagante, per citare solo alcune delle crisi ecologiche che stiamo vivendo, sono solo peggiorati di conseguenza. Oserei sostenere che la maggior parte di noi si piega alle richieste della "mano invisibile del Mercato", nei nostri maldestri tentativi di assicurarci prosperità, quando in realtà siamo diventati servi, non di Dio come l'ideale cristiano del "DOULOI TOU THEOU" ("SERVI DI DIO") ci chiede, ma del sistema economico neoliberista e di coloro che traggono potere dalla sua perpetuazione. Ribadendo la sua convinzione che lo scopo dell'economia è servire l'umanità, come strumento da utilizzare nella nostra ricerca di un'autentica rinascita, nel 2009, il Patriarca Bartolomeo ha affermato con coraggio: abbiamo bisogno di un nuovo modo di pensare a noi stessi, al nostro rapporto con il mondo e con Dio. Senza questo rivoluzionario "cambio di idea", tutti i nostri progetti di conservazione, per quanto propositivi, rimarranno in definitiva inefficaci. Condividendo l'affermazione di Bartolomeo, Papa Francesco osserva che troppo spesso "parlare di crescita sostenibile" semplicemente assorbe il linguaggio ed i valori dell'ecologia nelle categorie della finanza e della tecnocrazia " e critica quello che viene comunemente definito "GREEN WASHING", una tattica utilizzata dalle aziende per sembrare impegnate in misure ambientaliste progressiste ma che semplicemente equivale ad una serie di campagne di marketing volte a convincere le persone con una mentalità ecologica a diventare loro " consumatori". A tal proposito il Papa giustamente sottolinea il fatto che "l'alleanza tra economia e tecnologia finisce per mettere da parte tutto ciò che non è attinente ai suoi interessi immediati". "Di conseguenza, il massimo che ci si può aspettare è una retorica superficiale, atti sporadici di filantropia e frettolose espressioni di preoccupazione per l'ambiente". A tal fine, dice Papa Francesco "in parole povere, si tratta di ridefinire la nostra nozione di progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lasci dietro di sé un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore non può essere considerato progresso". Nel nostro sistema neoliberista globale, molti Paesi del mondo si affidano al PIL o al "PRODOTTO INTERNO LORDO", come unico indicatore del "successo" di quella società e del suo "progresso" come Nazione "moderna", lasciando

molti leader politici ed il pubblico in generale a chiedere a gran voce le tecnologie più recenti e più efficienti a soddisfare i loro desideri di aumentare la loro produzione materiale e quindi raggiungere il "successo" nel "migliorare le loro vite". Tuttavia, come illustrato nell'esempio sopra citato, l'idea che l'aumento del PIL da solo porterà in qualche modo miracolosamente alla prosperità è un mito perpetuato dai titani dell'industria, che traggono profitto finanziariamente da questa credenza diffusa che ha solo provocato una disastrosa crisi climatica e una rapida diminuzione della qualità di vita per la maggior parte della popolazione umana. Come mezzo per porre rimedio a questa terribile situazione, gli economisti ecologisti hanno proposto l'implementazione di un indicatore che sostituirebbe il PIL e che spiegherebbe più accuratamente una nostra genuina rinascita e un nuovo benessere, includendo fattori come l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse, l'ambiente, il danno sociale, i livelli di povertà, la salute pubblica (soprattutto l'effetto negativo dell'inquinamento sulla salute) nei suoi calcoli. Mentre il compito di coltivare nuovi modi di vivere veramente sostenibili richiederà una trasformazione dell'intera civiltà e il rinvigorimento degli impegni personali nel praticare le virtù tradizionali di moderazione, prudenza, coraggio e giustizia, possiamo agire subito quando si tratta di riformare i modi in cui valutiamo il nostro presunto successo. Quello che Herman Daly e John Cobb inizialmente chiamavano "INDICE DI BENESSERE ECONOMICO SOSTENIBILE" e in seguito rinominavano INDICATORE DI PROGRESSO AUTENTICO (GPI) potrebbe considerare tutti questi fattori negativi, come i danni alla salute umana e ambientale, come un contrappeso alla crescita finanziaria. Un GPI potrebbe essere applicato immediatamente e fornirebbe una rappresentazione più accurata dei modi in cui la nostra attività economica sta effettivamente contribuendo o riducendo la qualità della vita e il benessere di una società. Mentre la vera rinascita non potrebbe essere misurata empiricamente, un GPI potrebbe essere capace di misurare gli elementi di base necessari per creare giuste condizioni sociali e ambienti sani che siano più favorevoli al bene comune. Includendo il benessere umano ed ecologico nella sua sfera d'azione, l'utilizzo di un GPI può andare oltre la semplice alterazione dei nostri strumenti di misurazione socio-economici e può servire come strumento pedagogico per aiutarci a riconoscere quanto sia co-dipendente e inter-relazionale l'essere umano con la realtà ecologica in cui vive e ricerca il proprio benessere e dunque rivalutare effettivamente la natura.

Conclusione: Come ho sostenuto in questo saggio, il peccato ecologico è principalmente una forma di peccato collettivo, radicato nella legge della nostra civiltà imperfetta, che da' origine a vizi sistemici che portano all'attuale crisi ambientale globale. La civiltà globale, soprattutto quella del mondo industrializzato, deve arrivare a riconoscere che il sistema economico a cui tutti noi aderiamo, perpetua i vizi della gola e dell'avarizia e, attenendoci ai suoi modelli e valori, stiamo provocando il fallimento degli ecosistemi, danneggiando la salute dell'uomo che vive al suo interno. Dobbiamo

arrivare a renderci conto che portare avanti gli affari come al solito senza alterare i nostri modelli economici significa perpetuare una delle fonti primarie del nostro peccato ecologico collettivo. Possiamo iniziare riconoscendo che il PIL non è un indicatore accurato del benessere umano, non è adatto a sviluppare metodi attraverso i quali il nostro calcolo economico possa andare oltre considerazioni finanziarie che incorporano il vero benessere dell'uomo, nel modo in cui determiniamo ciò che è meglio per noi stessi, per le nostre famiglie, le nostre comunità e le generazioni future a cui molte persone affermano così appassionatamente di tenere e la cui futura prosperità è spesso il motivo di tutto il loro duro lavoro nel sistema neoliberista. Come strumento empirico, un GPI può invece aiutarci a diventare più consapevoli della nostra dipendenza dalla natura per il nostro benessere e può consentirci di coltivare più rispetto verso il mondo naturale, quando iniziamo a vivere in modo più moderato e prudente e mentre troviamo il coraggio per modificare i nostri stili di vita e sfidare lo status quo nel perseguimento della giustizia sociale ed ecologica.

Traduzione a cura di Carla Coppolino

- (1) Molte delle idee espresse all'interno di questo saggio sono derivate da, e sono discusse in maggior dettaglio all'interno dell'articolo del Prof. Durante del 2020 intitolato: "Ecological Sin: Ethics, Economics, & Social Repentance," apparso nel volume 3, numero 2 del Journal of Orthodox Christian Studies.
- (2) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione: 216, p. 157
- (3) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione 7, p. 7
- (4) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione 8, p. 8
- (5) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione 9, p. 9
- (6) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione 9, p. 8
- (7) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione 222, p. 162
- (8) Discorso del Patriarca Ecumenico Bartolomeo al Simposio Ambientale, Chiesa Greco Ortodossa di Santa Barbara, Santa Barbara, California. 8 novembre 1997
- (9) Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Ecologia, economia ed ecumenismo in: TIME magazine, 18 giugno 2015.
- (10) Patriarca ecumenico Bartolomeo. Discorso pronunciato alla: Conferenza internazionale su etica, religione e ambiente, Università dell'Oregon, 5 aprile 2009
- (11) Troppo spesso vogliamo credere che tutte le nostre azioni, o le azioni dei nostri recenti antenati, sono ed erano buone e nobili per la soddisfazione psicologica e l'appagamento che ci dà. Dobbiamo arrivare a capire che possiamo continuare ad amare i nostri antenati anche dopo aver capito che hanno peccato.
- (12) Herman Daly, "Economia per un mondo pieno", Great Transition Initiative (giugno 2015), p. 6
- (13) Papa Francesco. 2015. Laudato Si'; sezione 195, p. 142
- (14) Discorso del Patriarca Ecumenico Bartolomeo all'incontro annuale di Davos del World Economic Forum, 1999: Ortodossia Oggi
- (15) Patriarca ecumenico Bartolomeo. Discorso pronunciato alla: Conferenza internazionale su etica, religione e ambiente, Università dell'Oregon, 5 aprile 2009
- (16) Papa Francesco. 2015. Laudato Si', sezione 195, p. 142.
- (17) Papa Francesco. 2015. Laudato Si', sezione 195, p. 142.
- (18) Papa Francesco. 2015. Laudato Si', sezione 54, p. 40.
- (19) Papa Francesco. 2015. Laudato Si', sezione 54, p. 40.
- (20) Papa Francesco. 2015. Laudato Si', sezione 194, p. 142. Tradotto con www.DeepL.com/translator (versione gratuita)

Oficina Central de la ONG Carmelita
 1725 General Taylor Street
 New Orleans, LA 70115 USA
 Tel: (+01) 504.458.3029
 Fax: (+01) 504. 864.7438
jremson@carmelitengo.org

Oficina hispánica
 Paseo del Rector Esperabé 49 37008 Salamanca, España
ong.carmelita@zohomail.eu